

dagli Usa

## BUCKMAN, ORDINARIE GUERRE AMERICANE CON CONTORNO DI INDIFFERENZA URBANA

Sergio Pent

Sembra di tornare davvero ai tempi rudi e provvisori dell'inurbamento selvaggio di Nelson Algren, scorrendo con disagio e impotenza queste pagine feroci, impietose. Le «guerre americane» messe in piedi da Daniel Buckman annegano nelle conflittualità razziali e metropolitane di una società che si evolve lasciando sempre più vittime sul suo percorso (*Guerre americane, e/o*, tr. di Raffaella Belletti, pagg. 218, Euro 14,50). La città tentacolare - Chicago, proprio come nei romanzi di Algren - risulta il covo dei malesseri privati di individui che non trovano strade asfaltate nella vita: l'altra Chicago di Saul Bellow sembra guardare dall'alto di una rivincita morale e intellettuale queste figure scarse e perplesse che sputano sangue e insuccessi nei vicoli e nei bar malfrequentati, sperando forse, come sosteneva quel titolo di

Algren, che «mai venga il mattino». Il disagio dei due protagonisti del romanzo si esprime in una presa di coscienza etica in cui il grande sogno americano risulta l'arma vincente di pochi eletti: il giovane Jack Tyne torna in abiti borghesi dopo alcuni anni nell'esercito come paracadutista; il più anziano e distrutto Danny Morrison trascina le sue giornate da ex poliziotto sospeso per uso di droga svolgendo azioni di recupero crediti per conto di un piccolo boss greco. Jack riveste i suoi abiti civili dopo anni deludenti, in cui ha assistito al peggio della vita militare, tra esaltazioni di potere e violenze sui commilitoni più deboli. Non riesce a dimenticare la morte ormai remota del padre in Vietnam - la sua ossessione irrisolta - e fugge, più che altro, da una vita familiare meschina, da una madre che

cambia uomo in continuazione e un patrigno provvisorio che ha messo incinta la sorella minore Gina. Morrison striscia sulla faccia della terra, dopo il divorzio da una moglie mai compresa, nei vicoli più esecrabili di Chicago, tra alcolizzati sui marciapiedi, puttane drogate, malavitosi pronti a tutto, bevute da coma profondo e vendette sanguinose tra bande rivali, cercando il coraggio per farla finita con un destino ormai senza orizzonte. Sono queste, le «guerre americane» raccontate da Buckman, le guerre di eroi quotidiani che nel paese del successo garantito si perdono nelle retrovie - assai numerose - del degrado e del fallimento. Poiché in fondo, a prevalere su tutto, in questa balorda e contraddittoria società del benessere, è l'indifferenza nei confronti di chi non sta al passo con l'esercito.

Così può sembrare vincente l'incontro casuale tra Morrison e il malconcio Jack pestato a sangue da una banda di traslocatori di colore, poiché le velleità smarrite dell'ex poliziotto trovano una luce di egoistica speranza nelle cure prestate al ragazzo, instaurando con lui un torbido rapporto quasi paterno nonostante l'abisso di violenza che circonda la loro vita. Ma siccome "in questa vita nessun uomo diventa mai migliore di quello che è", la tragedia di due destini alla deriva non può trasformarsi all'improvviso in una riscossa vincente. Amaro, claustrofobico, spietato e privo di spiragli positivi, il romanzo di Buckman ci conduce per mano nei gironi di un inferno a stelle e strisce in cui non arriva neanche per caso il sorriso ottimista dell'America vincente.

# Calimera, piccoli lettori tra Peter Pan e la filosofia

Alla vigilia della Fiera di Bologna ecco una rassegna dal ricco programma, e niente affatto localistico

Grazia Gotti

La fiera internazionale del Libro per ragazzi di Bologna è alle porte: fra breve i libri per ragazzi godranno di una benefica attenzione mediatica; la notizia del Nobel brasiliano ha già fatto il giro del mondo; presto si discuterà, sempre in Fiera, di librerie per ragazzi, librerie di catena e librerie indipendenti; si potranno ascoltare dati, esperienze; si cercheranno di capire le tendenze del mercato. Vedremo se saremo gli ultimi o i penultimi. Nel frattempo ci sarà il Festival di Calimera, dedicato ai piccoli lettori. E' un appuntamento che mi ha portato a conoscere, tre anni fa, la Grecia salentina. Dalla mia città ferma, in declino, brutta, disordinata, frettolosa, ho visto un Salento in movimento. Sono successe tante cose in tre anni: Stefania Sicuro ha creato la libreria per ragazzi Il giardino delle nuvole, in Piazza del sole, si sono istituiti i Presidi del libro grazie all'impegno di Giuseppe Laterza e degli Amministratori pubblici, si è aperta una mediateca, ristrutturato il cinema, si è tenuto l'incontro nazionale dei ludobus in collaborazione con la ludoteca. I libri per ragazzi circolano, si leggono e vengono anche premiati. Quest'anno il Festival si apre nel nome di Peter Pan, e nel titolo di un romanzo si avvia il Parnaso dei libri, una biblioteca ambulante che porta libri nei comuni della Grecia. Dall'1 al 4 Aprile, in tanti luoghi di Calimera si svolgerà il Festival vero e proprio, e Octavia Monaco, che ha disegnato il manifesto, terrà laboratori con i bambini e incontrerà i ragazzi del liceo artistico. Perché non ci sono illustratori meridionali, a parte la grande Vittoria Facchini, pure lei pugliese? A quando un Istituto salentino della

grafica, dell'illustrazione e del design, magari in collaborazione con il Parson di New York, oltre che con quelli di Roma e Milano? Il programma è ricchissimo e, in scala, sembra riprodurre le tendenze nazionali. Ad esempio, la Filosofia è protagonista, con tanti appuntamenti che coinvolgono il mondo della scuola, forum dei giovani pensatori, incontri per ragazzi. Ai diplo-

mandi sarà donato il romanzo Viaggio di Maturità, il felice esordio di Deborah Gambetta di qualche anno fa, come libro per l'estate, e ci si ritroverà poi, il prossimo autunno, a discuterne insieme. Un'altra Deborah, ma canadese, di cognome Ellis, presenta i suoi libri sulle parti del mondo lontane, in guerra. Emanuela Nava, Stefano, Bordiglioni, Paolo Bakolo Ngoi, Luciano Comida, Bruno Tognolini,

Francesco Costa, Arnaldo Colasanti, Roberto Cotroneo, sono fra gli ospiti che incontreranno i ragazzi e si alterneranno in maratone di lettura. Alcuni sottoporranno i loro libri a una giuria "popolare" e torneranno per sottoporsi al verdetto. Si lancerà il programma Nati per leggere, la grande iniziativa che sta mobilitando, su tutto il territorio nazionale, bibliotecari, pediatri, amministratori, per diffondere

la consuetudine alla lettura sin da piccolissimi. Ecco: il programma di Calimera ha caratteristiche peculiari, ancora rare nel Paese. E' già un modo di operare fuori da quella cultura che io chiamo delle "pro loco", senza offesa per quei cittadini che si adoperano insieme per promuovere occasioni di incontro e di cultura. Ciò che condivido, nello spirito salentino, è la presa di distanza dallo spirito localisti-

co e dal tema delle presunte radici o delle "origini", un tema che Bianciardi aveva così mirabilmente posto nel suo sempre valido *Il lavoro culturale*. Molti borghi, ma anche nuclei cittadini, sono animati da quello che a me pare un sentimento vuoto di rievocazione storica, mentre gli amici di Calimera, a partire dal primo cittadino Francesco Pianese, hanno dimostrato amore e cura per il proprio paese, prendendo decisioni, sposando politiche con lo sguardo rivolto al futuro. Una giunta giovane, che sta con i giovani, dalla parte dello sviluppo. Poi, Calimera è paese natale di Antonio Montinaro, il caposorta di Giovanni Falcone, il paese dove oggi abitano i suoi cari. E lì sarà il 1 Aprile Luigi Garlando a presentare il suo libro Perché mi chiamo Giovanni, la storia di un bambino palermitano che in occasione del decimo compleanno riceve dal padre un regalo particolare. Una giornata insieme, una lunga gita attraverso la città per scoprire come mai, fra tutti i nomi possibili, sia stato chiamato Giovanni. Luigi Garlando, giornalista sportivo già autore del bellissimo *La vita è una bomba*, con un romanzo, ci dice che la mafia è una nemica da combattere subito, senza aspettare di diventare grandi. Il libro, pubblicato dall'editore Fabbri, sarà in libreria il 7 Aprile e verrà presentato anche a Bologna, ai ragazzi delle scuole, oltre che al pubblico specializzato della Fiera del Libro. Ricordo un'altra Fiera, anzi Salone, come si chiamava a quei tempi, a Torino. Ero stanca e provata ed ero tornata anzitempo in albergo a riposare. Avevo poi accesso la televisione per distrarmi dal troppo guardare i libri. Sul video scorrevano le immagini di Capaci, dentro il cuore il freddo e tanta voglia di urlare. Con Luigi, a Calimera, mi sentirò vicina al dolore di tutti e alla speranza.



Mauro Barberis

I saggi del filosofo argentino impegnato nella fondazione della morale pubblica e vicino alle idee di Bobbio, Dworkin e Rawls

## Garzón Valdés: prima l'etica, poi l'economia e la politica

Normalmente, perché un filosofo morale o politico venga tradotto in italiano devono verificarsi alcune ben precise eventualità. Anzitutto, costui deve insegnare a Harvard o a Yale, o essere un professore tedesco noiosissimo ma straordinariamente profondo, o almeno un intellettuale francese brioso come lo champagne; Poi, il suo pensiero dev'essere abbastanza sistematico da poterlo presentare sotto un'etichetta che corrisponda ai pregiudizi del lettore, come neocontrattualismo, ecologismo radicale, maschilismo democratico, e simili. Infine, la sua opera dev'essere sintetizzabile con un slogan che parli immediatamente alle viscere del lettore, come «Non ci sono fatti, ma solo interpretazioni», o «Se Dio non esiste, allora tutto è permesso», oppure ancora «Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino». Stando così le cose, viene da chiedersi come abbiano mai potuto essere tradotti in

italiano i principali saggi di filosofia politica e morale di Ernesto Garzón Valdés, usciti alla fine dell'anno scorso sotto il titolo *Tolleranza, responsabilità e Stato di diritto* (Il Mulino, Bologna, 2003, euro 22), con la scelta oculata, e le amorevoli cure, di Paolo Comanducci e Tecla Mazzarese. Garzón, infatti, non è né statunitense né tedesco né francese, bensì argentino: anche se i casi della vita (è stato diplomatico di carriera) e gli incerti della politica (nella natia Córdoba, negli anni Cinquanta, correvano slogan come «Aiuta la patria, uccidi uno studente») lo hanno portato a studiare in Spagna e a insegnare in Germania, facendo di lui la figura più carismatica della comunità filosofica di lingua castigliana. Poi, Garzón non ha un proprio sistema: al

contrario, è un filosofo analitico, ossia uno di quegli studiosi, sempre più rari anche al di là dell'Atlantico, che non passano il tempo a spacciare intuizioni baluginanti o abracadabra universali, bensì ad occuparsi di problemi precisi, preoccupandosi anzitutto di chiarire ciò di cui stanno parlando. Facciamo alcuni esempi, tratti dallo stesso libro. Potrebbe considerarsi legittima una guerra umanitaria, cioè combattuta davvero - diversamente dall'attuale occupazione dell'Iraq - per difendere i diritti umani? O ancora: la corruzione tende davvero ad aumentare nei paesi sottosviluppati e poco democratici, oppure può accadere anche il contrario? E anche: come reagire quando nostro figlio, o uno qualunque dei suoi imprevedibili amici, si avvicina

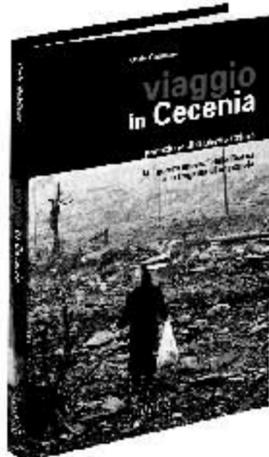
con «le dita gialle di nicotina» (p. 165) al nostro CD preferito? Infine, come se non bastasse, la filosofia politica e morale di Garzón non si presta affatto a venire riassunta in uno slogan da quarta di copertina. Si tratta, invece, di una riflessione attenta, disincantata ma non spassionata, sulle grandi e piccole questioni della convivenza sociale: un'analisi neo-illuminista imparentata, come segnalano Comanducci e Mazzarese nell'Introduzione, con le filosofie di due maestri recentemente scomparsi, Norberto Bobbio e Georg Henrik von Wright. Garzón, insomma, appartiene non solo alla universale repubblica dei filosofi - una congrega cui si viene ammessi, ormai, più facilmente che al club di Groucho Marx - ma a

quella più ristretta comunità di sapienti che, ai quattro angoli del mondo, tiene desto il fuoco della ricerca e dell'onestà intellettuale. Accertato che la traduzione di un autore simile, qui e oggi, resta un enigma, può però tornare utile fornire una formula che introduca all'opera di Garzón, e un esempio del suo metodo filosofico. La formula, parafrasando un titolo di Ronald Dworkin (*L'impero del diritto*), potrebbe essere «impero della morale». Alla fine di un secolo che ha conosciuto, fra gli altri, l'imperialismo della politica e quello dell'economia, Garzón, come lo stesso Dworkin, Rawls e molti altri, aderisce a quello che potrebbe chiamarsi l'imperialismo della morale. Si tratta dell'idea, per dirla con le stesse paro-

le di Garzón, che la morale «offra i criteri supremi per la giustificazione delle azioni» (p. 270): criteri che non potrebbero invece essere offerti, né disgiuntamente né congiuntamente, dalla religione o dalla politica, dall'economia o dal diritto. Un buon esempio del metodo filosofico di Garzón, in effetti, è rappresentato dall'analisi della tesi della separazione fra politica e morale. Come sempre, Garzón distingue versioni diverse della tesi, a seconda del suo significato descrittivo o prescrittivo e del senso attribuito al termine «morale»; la sua conclusione, d'altra parte, è complessivamente ostile alla separazione di politica e morale, e favorevole al primato di quest'ultima. Garzón esprime qui un atteggiamento tanto comune fra i filosofi morali e politici odierni che si potrebbe persino scambiare per un'ovvietà. Invece, l'imperialismo della morale costituisce un'autentica sfida per quanti, come il sottoscritto, credono maggiormente all'autonomia di morale e politica, diritto ed economia, come sfere dell'etica non separate ma distin-

# viaggio in Cecenia

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la "lotta al terrorismo" della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



la "guerra sporca" della Russia e la tragedia di un popolo

di Carlo Gubitosa prefazione di Giulietto Chiesa

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più